

Bukuru 29.9.64

martedì

NOTE

RICORDI

cioè →

DIARIO AFRICANO

III quaderno settembre 1964 - sett. 1966



Bukavu 30-9-64

Jeri : nuovo attacco.

Si parla di tentativo massiccio. Ma gli aggressori non si sono avvicinati gran che: il fuoco delle mitragliatrici li ha fermati a 10-15 km. dalla città, sulla discesa da Kabare. Non si hanno finora particolari circa provenienza, numero, perdite delle forze attaccanti. Jeri sera alle 16-17 sono cessati gli spari. [Almeno un migliaio i morti? 6-10 '64]

INVULNERABILITA'

A proposito d'organizzazione e iniziazione alla rivolta, legge = [sui neri vittime della segregazione razziale nel Sud Africa]

"Les logos de l'Afrique du Sud, comme les Mau Mau, sont initiés à la manière Africaine, au long de toute une série de rites assez répugnants."

Ils croient d'acquérir le pouvoir de devenir invisibles en se couvrant d'urine humaine et de sang de chèvre. Des cendres sont frottées sur les incisions faites au front, dans le but de rendre les initiés invulnérables aux balles,

63 p. 86
" Les cérémonies d'initiation sont rythmées par des courtes phrases lancinantes. Les sorciers crient "ikwe le thu", (la terra a noi) et les initiés répondent "inkololeks ngoko", (ormai siamo emancipati). —

Da Le Soir illustré

n° 1610 - 2-5-1963 -

RUANDA

Ottobre 6-8 — 1964

Viaggio 600 km. nel Ruanda.

- Scopo: I. Rolando Trevisan deve prendere contatto coi "Fratelli Giusefiti", (giovane congregazione ruandese per l'apostolato) che hanno tre insegnanti ingaggiati nel seminario minore di Kungumbi.

- Imppressione globale: felicissima.

Si può correre a buona velocità su strade buone e continuamente curate. Tutta la gente saluta con cordialità.

Si cammina in un mondo pacifico e tranquillo.

Euth. lavorano con ordine e impegno per un progresso che si vede qua e là nei tetti di molte casette, tetti in lamiera o tegole, ecc. Per chi viene dal Congo, è come entrare in un altro mondo: si entra in un alveare laborioso, si vede un orologio in cui tutte le ruote s'ingranano a vicenda, e ciascuno fa il proprio compito, facendo marciare tutto il meccanismo. [Il Congo è un orologio troppo grande in cui le ruote non si toccano, e girano, ciascuno per proprio conto, ... a vuoto!]]

Il paese: un altopiano ondulato all'altitudine media di 1700 m. Lo chiamano "il paese dalle mille colline". Sembra una superficie in ebollizione e improvvisamente cristallizzata: il paesaggio è un irto di coni tondeggianti e senza valli. ^{ripidi}

La strada si contorce, sale e scende, senza mai un breve rettilineo. Si corre, si corre per trovarsi dopo un'ora a qualche collina più in là, a pochi km. in linea d'aria.

(1) Dove una collina ~~si eleva~~ allungu la cima in breve altipiano (800-1000 metri) sorreggono
le cittadine: Kigali - Butare (=Huturu) - Giterama ecc. che sono due file di villette,
un garage, un distributore di benzina... un niente.

Le case trovano difficilmente un piano dove riposarsi. Invari sempre sono costruite in una piccola piazzuola scavata nel fianco ripido del monte⁽¹⁾. Per questa difficoltà di trovare un terreno piano, non esistono villaggi, cioè agglomerati di case. Le abitazioni sono isolate, e congiunte alla strada maestra da ingegnosi sentieri che serpeggiano sul fianco delle colline. Così, non esistono zone disabitate, salvo qualche collina rocciosa e una vasta fascia a sud occupata dalla foresta vergine. - Per resto, le colline, ~~regolate~~ segnate da terrazzerie parallele e concentriche fino al sommo, sono occupate e sfruttate studiosamente. Accanto alla capanna, il bananeto; poi il campo di fagioli; il prato per il bestiame, ecc. In basso, se ~~discende~~ la gola si apre in piccola valle, ecco i paduli, spartiti anch'essi in airole coltivate.

La temperatura media s'aggira sui 19 gr. centigr. Alla notte si dorme con tre coperte.
Superficie del Ruanda: 26.338 Km².

Popolazione = 2.700.000 (cioè 102 per km²!) -
 (in Congo, solo 6 ab. per km²!).

Un paese magnifico e vario.

Dalle visioni incantevoli lungo il lago Kivu
 (ove promontori, isolette, bracci d'acqua profon-
 damente insinuati dentro la terra, rive basse
 e silenti, richiamano visioni della riviera
 a Napoli, Positano, Sorrento, Capri!),
 si passa al gioco delle colline culminanti
 col ciuffo di eucaliptus e banane,
 punteggiate di capanne lungo i pendii
 assolati, per giungere ai boschi del
 parco nazionale a nord-est, e ai monti rocciosi
 e severi a nord verso i vulcani ^{Virunga} ~~Virunga~~ ^{o pure}
 verso la foresta compatta ove le gimnie s'avvicinano
 e si rincorrono, dominatrici sovrane.

Un paese riposante, perché ancora
 intatto, naturale. Lungo i 630 km. del
 nostro giro, abbiamo incontrato un solo cartello
 reclamistico, minuscolo, inchiodato a una
 pianta; rarissime macchine; niente bar
 o il chiasso di turisti sfaccendati.

Un paese povero. Agricoltura e bestiame.

Niente miniere. Il turismo sarà una ricchezza nel futuro.

- La popolazione :

Due gruppi etnici - Batutsi e Bahutu.

I primi (15% di popolazione) erano i dominatori.

Cfr. Storia - AR' indipendenza (1962)

gli oppressi, coscienti della situazione ingiusta e consci dei loro diritti e possibilità, hanno preso il potere (per via elettorale).

Gli altri hanno tentato imporsi con la forza per conservare i vecchi privilegi.

Allora è stata la guerra civile: cacciato il re fu proclamata la repubblica; molti Batutsi fuggirono, parecchi furono massacrati.

Ritentarono nel 1963 introducendosi dal Burundi.

Furono ammientati. Peggio: i Batutsi rimasti, sospettati di connivenza, subirono il furore popolare (forse 5000 morti!).

Ma gli esuli sperano ancora, si preparano e attendono alle frontiere del Burundi.

La popolazione è simpatica. Tutti salutano. C'è sui volti una tranquillità gaia - appena

offuscata dalla tensione razziale. Attendono-Timono
i fuorusciti. Per questo all'ingresso
d'ogni grosso centro uno sbarramento
militare ti ferma. Con molta gentilezza
ti domandano dove vai e guardano i
documenti, annotando i dati essenziali.

La gente è vestita abbastanza bene.
Molte case hanno il tetto di lamiera o di
tegole, invece che di paglia. Forse per
la difficoltà di procurarsene, ma anche per
un piccolo benessere iniziale che permette
loro questa comodità.

Economia

Regime di sussistenza. Coltivano
intensivamente il terreno, per raccogliervi
quanto occorre giorno per giorno. E il
terreno è povero.

Niente industria. Mancano le
materie prime. Esportano un po' di caffè,
di cotone e thé.

I governanti fanno ogni sforzo per
migliorare la situazione. Le autorità

non si fanno illusioni - però
seguono un regime di austerità.
Sono pagati quanto basta, senza spreco.

Ci sono aiuti dall'Europa: es. la
bella piantagione di thé ai piedi
della montagna di Mururu (Changuzur)
è finanziata dai paesi del
"Mercato Comune" —

(7) Informa: un'esistenza modesta, ma
tranquilla.
Festono tutti benino. Allevano bestiame.

Religione

Buona percentuale di cattolici.
Verso il 50% - ? — Abbastanza numerosi
il clero locale. Abbiamo incontrato
varie missioni con chiese belle, in
muratura (mattoni sempre). Accoglienza
sempre cordiale da parte del clero locale
che le funziona. Es. Mabuya (verso
Kibuye), ove abbiamo pranzato. Trovando
perfino un grappolo d'uva! Vi è una
chiesa nuova. L'edificio che abitano i padri,

è un casone in mattoni chiari, dall'aria vetusta come i massicci fabbricati medievali in Italia - È l'impressione che sia visitando monasteri e seminari. Case a un piano, a rettangolo, con cortili interni, corridoi, arcate e muri possenti. Qui la Chiesa ha ancora in mano le leve del paese: scuole, tipografie, ospedali ecc.

Sono in crisi i seminari. Essendo partiti in esilio molti Batutsi, che occupavano i posti dell'amministrazione, il paese è rimasto quasi senza gradi con personale efficiente. Allora quanti hanno fatto degli studi medi e superiori sono ricercatissimi. Per questo, ad es., all'inizio di questo anno scolastico, nella diocesi di Kabgaye (Gitarama), sui 18 seminaristi pronti per la teologia, ben 16 hanno lasciato il seminario per passare all'università e attrattiva dei posti nella pubblica amministrazione... Bisogna anche dire che il seminario

è condotto con criteri di collegio.

Il seminario minore di detta diocesi ha oltre 300 allievi! Non si fa una selezione del punto di vista solo vocazionale. La percentuale degli arrivati è minima.

In compenso... tutti gli uomini (quasi) ai posti di Comando, sono gente educata nei seminari +

~~Nel Rwanda vi sono anche istituti~~

Crisi dei seminari anche per ciò che riguarda la loro amministrazione e il governo. Il personale insegnante appartiene ancora in buona parte ai Padri Bianchi. E anche i posti di direzione sono in loro mano. Collaborare con il clero locale non è sempre facile. Attriti e attriti.

Sembra questo il motivo per cui proprio in questi giorni i vescovi del Rwanda hanno lasciato d'urgenza Roma e il Concilio per rientrare nelle loro sedi.

Nel Rwanda vi sono anche istituti religiosi con membri e personale

direttivo totalmente locali - per es. i "Fratelli
 Giorgetti" (2 dei quali hanno insegnato nel
 Seminario nostro di Mungomba quest'anno
 con molta soddisfazione del Rettore e dei
 ragazzi). - Per es. le suore "Benebikira",
 che lavorano anche a Kamituga (scuole,
 ospedale, "foyer social", ecc.) e Abbiamo
 visitato la casa-madre e il noviziato dei
 primi; poi Casa madre e noviziato delle
 seconde. Accoglienza cordiale, specialm.
 da parte delle suore, che hanno voluto
 tenerci a pranzo e ci hanno lasciato partire
 non senza tre buoni cestelli di arance
 e limoni +

A Kabogaye si può dire che ~~molto~~ tutto
~~abbiamo~~ c'è solo l'imponente raggruppamento
 degli edifici "ecclesiastici", - un complesso
 imponente d'edifici per il Seminario minore,
 poi l'Istituto dei Fratelli, poi la cattedrale
 (stile pesante, e trascurata ma imponente),
 poi l'arcivescovado, la "parroisse", l'economato
 generale dei Padri Franchi... Forse oltre
 un chilometro d'edifici in mattoni chiari

e scoperti: l'impressione d'una cittadina,
d'una fortezza!... Il resto del piccolo centro:
quattro catapecchie e un distributore di
benzina + Come nel medioevo europeo,
i paesi e le cittadine si organizzano
attorno alle chiese e ai monasteri.

Di Kigali si può dire lo stesso:
una cittadina appena nata, ed è la capitale +

Ci sono anche i protestanti, nel
Ruanda. Ne abbiamo incontrato due
centri - Ma non hanno molto seguito.
Lavorano con dispiegamento di mezzi
notevoli. Le chiese dei due centri visti
erano imponenti, la seconda era
magnifica (a Kigeme forse) +

La vita religiosa dei pagani è come
quella dei pagani del Congo e d'ogni altro
paese = dominata dalla paura. Sono
animisti. La loro esistenza è governata
da spiriti e tabù (cfr. articolo recente
su "Le clergés africains" = La peur au Ruanda) +

Se l'ordine continuerà a regnare
nel Ruanda, le prospettive religiose del

paese sono buone - Il Rwanda non è inferiore alla rinemancia di paese quasi cristiano che si ha di lui in Europa.

I cristiani, come ovunque nel mondo pagano, sono ancora sotto il peso delle tradizioni e sotto l'influsso dell'ambiente pagano; ma hanno coscienza della ricchezza spirituale che il xmo ha loro portato; sono organizzati - La loro fede è matura e si diffonde.

Piccola bibliografia sul Rwanda =

- Le Rwanda : cf. Documents pour l'action ; n° 15 & 16 (1963)
- La peur au Rwanda : cf. Revue du clergé africain = 1° & 2° num. del 1964.

PS. Durante il nostro viaggio apprendiamo dalla radio ruandese la notizia della presa d'Uvira e della liberazione dei padri, suore e altri europei e dei prigionieri. La radio non fornisce particolari sull'impresa.

4 Settembre 64

Inviata di F. Angelo Tansa a Mwenza
con una colonna militare.

Ritorna il sei (domenica) con la motocicletta
di G. Xotta, tutto solo. Nessun pericolo.

18 settembre 64

Inviata di F. Bulerin a Mwenza, col P. Rolando
che si reca in seminario a Bumbombe.

16 ottobre 64

Rientro definitivo a Mwenza.

La gente è contenta.

C'è una corsa da confessionale.

Hanno una concezione non esatta
della confessione. La considerano
un sollievo; sbarazzarsi del fardello.

Ma non afferrano l'idea che confessarsi è
deprecare il passato, impegnarsi.

La confessione è una medicina prima
che una devozione. Non si prendono le
medicine per piacere, come un bambino.
Si cerca di star sani, di evitare ad ogni
costo le malattie. Si va dal medico
quando l'accidente malattia non s'è potuto

evitare e non si può superare facilmente.
 Queste cose ho spiegato alla mia gente.
 Affinché prendano la confessione come una
 cosa seria, un impegno, una tavola di
 salvezza (cf. Venturiani) nel caso
 deprecato d'un naufragio che si vuole
 evitare ad ogni costo -

Quando ci sia questa coscienza, quando
 ci sia una sufficiente sensibilità del peccato,
 si potrà arrivare alla confessione di deviazioni,
 senza deviazioni e

27 Dicembre

Piaggie a Bukara con F. N. Lami e Novati.
 E' sempre bello, nonostante la pessima
 strada.

Ci incontriamo col Vescovo, reduce
 dall'Europa. Proponiamo iniziative per
 il progresso delle nostre missioni dell'Uregha.
 Chiediamo personale, per es. professori per
 seminario, nurse per l'ospedale di Kiga ecc,
 e domanderemo mezzi per compiere la cura

dei padri a Huayra ...

Ma la nostra visione ottimistica
si stacca troppo dalla visione più pessimista
e meno faticosa del lavoro. Il quale,
anche per seguire precise direttive di
forma, ci incoraggia, ma ci consente
di fare solo ciò che possiamo fare
con le nostre forze attuali.

Gennaio 24 - Domenica.

Col P. Novati ritorno a Bukuru per
acquisti e affari.

Andiamo fino a Umbura, dove
si ripara la scatola del cambio della bienna
che è a Huayra, si acquistano 200 coperte
per rifugiati, si prepara una spedizione
nell'Uyza di materiale vario:
medicine, vestiario, coperte, cemento

Ritorniamo la sera del 29, venerdì.

Gennaio 31 - domenica.
I Mulelisti sono a Mwenga!

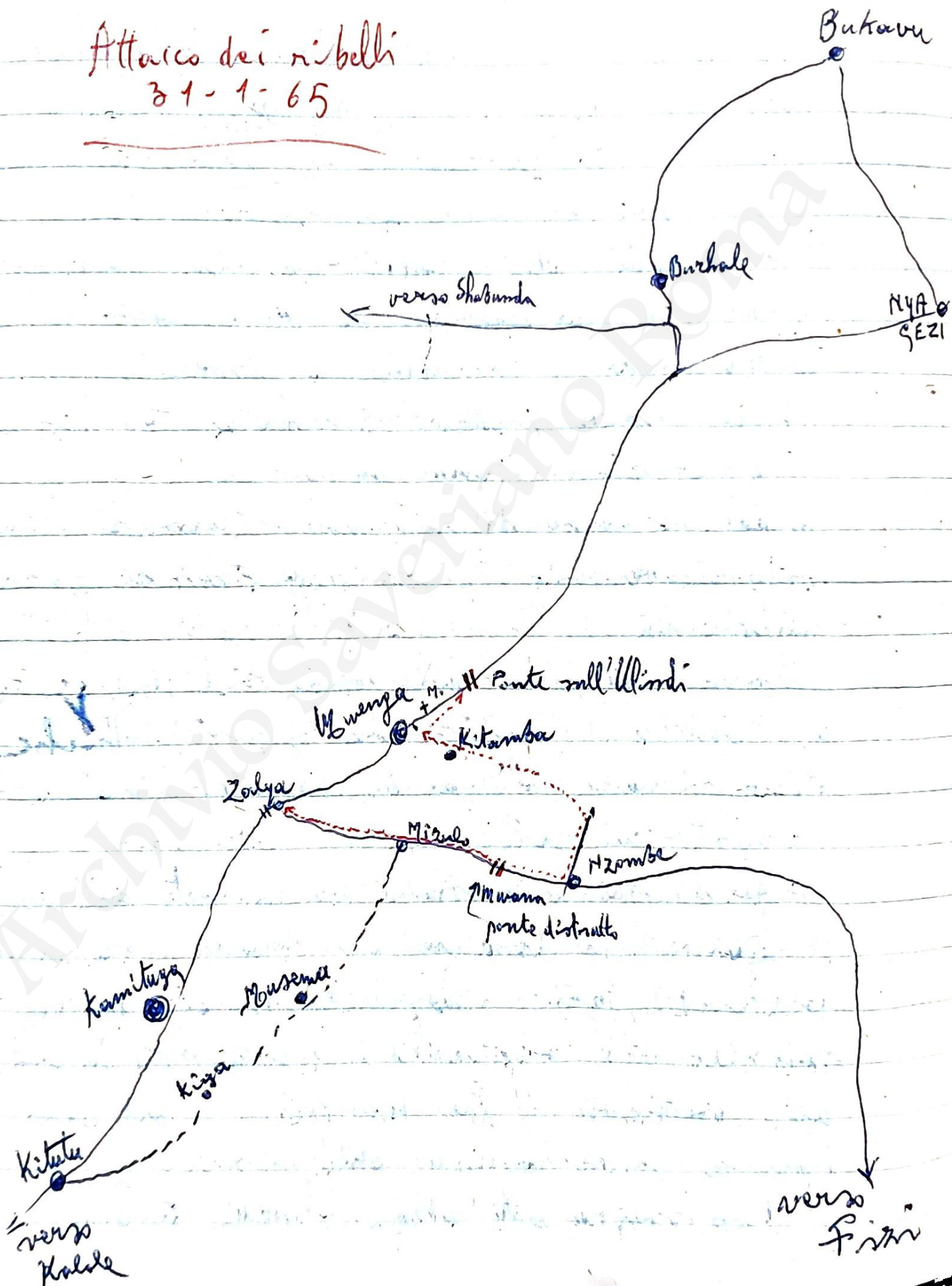
Alla mezzanotte del sabato - Domenica, sono segnalati i mulelisti sul sentiero che da Msumbe scende a Kitamba e al centro commerciale (Izinza) di Mwenga (poco lontano dalla nostra missione). La gente è in allarme.

Di buon mattino una ventina di soldati si porta verso Kitamba, appostandosi poco più in là di Izinza. Il villaggio di Kitamba è già occupato dagli invasori. La gente è tutta fuggita nella foresta. Anche a Mwenga si fanno i fagotti: i soldati resisteranno?

Alla prima messa c'è una metà dell'assemblea solita a venire. Alla II messa: nessuno. Alle 12, 35 si apre il fuoco. Dalla missione si sente il cupitare di fucili automatici, e bombe di mortario (?) arrivano verso la chefferie.

Dopo un quarto d'ora, tutto è finito.

Attacco dei ribelli
31-1-65



La gente corre alla foresta senza voltarsi
 indietro a chiudere la porta della capanna.
 Arriva l'abbé Corneille, che s'era spinto
 fino alle posizioni dei soldati, poco
 prima dell'attacco. Mei dice che i soldati
 sono in una posizione infelice: aperta,
 senza ripari; non hanno armi adeguate
 (niente mitragliatrici o mortai...)
 Capisco che sono in ritirata e in fuga.
 Qualche colpo di mortaio arriva ancora.
 Sto mangiando. Gli spaghetti sembrano una
 medicina.

Torno al di là della strada, sul pendio verso
 Kitamba. Non si sente più nulla.
 Non si vede fumo di incendi. Un silenzio
 pesante ci circonda. Tutti sono fuggiti.
 Attendo in uno stato di semi-incoscienza.

Giunge il camion dei soldati con un
 militare ferito. Mei chiedono di portarlo
 subito all'ospedale. Accetto e decido
 per Bukavu. La macchina è in panne
 per un'incrostazione alla batteria +
 Consegno all'abbé Corneille denaro

che mi capita per mano: delle Morte e delle vendite dell'ultima settimana. Forse diecimila fr. o poco più.

Lui preferisce restare: "Posso travestirmi più facilmente e nascondermi con la gente nella foresta";

Carico in fretta un paio di cassette messe vuote. La macchina, spinta, si avvia.

È una grande fortuna. Parto senza pensare che la mia sia una fuga.

Lascio sul tavolo il registro degli avvisi e il ~~quaderno~~ quaderno delle istruzioni.

Come se, dopo il passeggero episodio, la vita parvicchiale possa continuare.

Sulla mia camionetta c'è il ferito, un soldato che l'accompagna, il boy del ferito, un poliziotto di Kasika.

La macchina procede tormentata dalle pietre e dalle buche della strada.

Benzo il piede ben appoggiato sull'acceleratore: se il motore si spegne è difficile ripartire. Bisogna spingere. Il serbatoio è pieno di benzina, ed ho una

grecana di riserva ... ma il motore ferma?
 È quasi un mese che non controllo olio
 e acqua: a che punto saremmo? Il cofano
 della macchina non si apre, è bloccato!

Ora saremmo giunti i muletti?
 Mentre partivo, tre bombe di mortorio ~~con~~
 esplodono dietro la missione nella foresta.
 Sarà tutto distrutto! Ho lasciato quasi
 tutto: le vesti, le scarpe, 3 orologi nuovi sul
 tavolo, manoscritti, stoffe e vestiti per
 valore di almeno centomila franchi.

Sarà tutto derubato e disperso.

La nostra vita africana è finita?

Guardo attorno: la foresta, le valli,
 il paese che sempre mi piace. Ora il
 mondo cambia colore. La vita perde
 il suo scopo.

Passato il ponte dell'Uindi siamo fuori
 pericolo. La gente è tranquilla alle solite
 occupazioni. Forse tra poco verrà il
 terrore anche qui, e me lo sanno.

Dopo Kuchambi, a una barriera, incontro
 un agente dell' ~~EE~~ MGL in viaggio verso

Kamituga. Naturalmente non sa nulla, lo informo. Procede ancora un poco, poi torna: gli affido il ferito e gli do la gireccana di benzina, per che non potrebbe arrivare a Bukuru con il carburante che ha. La sua macchina, nuova e ben molleggiata, arriverà prima di me. Gli raccomando di avvertire che mi vengano incontro: potrei restare in panne a causa del motore che minaccia sempre di spegnersi. E l'allarme dell'olio ogni tanto si accende; i fari non funzionano...

Poco dopo Karika viene il diluvio. Procedo lentamente scivolando nel pantano. Ora in macchina ho soltanto il ~~boy~~ del soldato ferito.

Fino a Burhale: pioggia e pantano. Due volte la macchina si mette di traverso sulla strada. Le marce ridotte mi tirano fuori. Per alcuni kilom. procedo con l'aiuto della macia anteriore che dà alla macchina una buona stabilità sulla strada sbruciabile.

Dopo ~~il~~ Tubimbi, raccolgo Ferdinand,
nostro amico, commerciante di Mwenza -
Voleva rientrare a casa. A lui devo
dire la verità sulla situazione, è
assurdo dirigersi verso Mwenza.

È disastro. A stento trattiene le lacrime.
Non fa che esclamare: "La mia sposa,
i miei bambini, chi li aiuterà? Come
faranno senza di me? - La mia casetta...
tutto perduto..." Poi si riprende: "La volontà
di Dio sia fatta. Dio ci aiuterà. Aiuterà
i miei bambini..." - Ferdinando è un buon
cristiano.

Anch'io ritorno sempre col pensiero là.
Cosa sarà successo a quest'ora? Tutto
devastazione e fiamme... Forse
qualche poveretto, qualche ammucchiato, sorpresi,
saranno stati trucidati col procedimento
selvaggio ormai noto. I muledisti sono
assetati di vendetta contro gli abitanti di
Mwenza, dopo le ripetute sconfitte subite.
E l'abbé Cornille avrà pensato alla chiesa?
Dove si sarà rifugiato?

Il vuoto è davanti a me.

Dopo Burhale la strada è circuita, il paesaggio è luminoso & ~~che~~ Io premo sull'acceleratore: devo arrivare prima del buio. Il magnifico paesaggio non m'interessa più. Alle barriere dico che ho un'informazione pressante da portare al quartier generale. Mi lasciano passare facilmente.

Arrivo in città alle 6,30, a fari spenti, senza il ciglio della strada, a gran velocità. Io ho un diagramma con me. Ma la gente non sa nulla.

Davanti ai cinema una lunga fila di macchine mi dice a cosa pensa la gente di Burkina.

A tutto ci si abitua, anche a vivere con la morte alle porte di casa.

Il mio arrivo getta lo scompiglio nella nostra residenza di "Pointe Claire". Qualcuno suggerisce di portare subito il recesso a Changugu, al sicuro... Io non capisco. Se temono il pericolo che vien da Mwenza,

hanno dimenticato che là i muleisti, a piedi, sono a 140 km. di distanza? -

Passo la notte in agguato: i ricordi mi perseguitano e riesco a chiudere occhio solo qualche istante x

I pp. Begni e Cina corrono tutta la notte per la città in cerca di notizie su Kamitunga x

Intanto una colonna di katangesi, con in testa il gruppo di mercenari bianchi, parte per Ruwenzore ~~via~~

Alle ore 6,30 del mattino i mercenari sorprendono un gruppo di ribelli al ponte dell'Ulindi. Hanno già tolte le tavole del ponte e stanno per appostarsi con una mitragliatrice pesante.

Nello scontro quattro muleisti restano morti, gli altri si danno alla fuga. Hanno sparato due fusi baruka sbagliando la camionetta dei mercenari. Questi recuperano quattro fucili, il baruka, il piede d. mitragliatrice, che sembra finita nel fiume

Prendono tempo a cercare assi per
riaggiustare il ponte. Quando passano
non incontrano più nessuno fino
a Kamituga.

La missione e i villaggi non sono
stati toccati.

Abbiamo notizie su Kamituga dalla
radio MGL - Anche un piccolo
aereo della MGL, che passa e ripassa
su Mwenza, non nota nulla.

Il 2 febbraio ritorna da Kga l'ingegnere
Laborero. Ci spiega la situazione
della zona e della missione.

I seminaristi di Mungembe col P. Rolando
si sono portati a Kga nella sera di domenica.
Gli altri padri sono là, al sicuro.

Ma l'attacco mulelista in forze e
con armi moderne è un fatto nuovo
che cambia la situazione, finiva
tranquilla, dell'Ureya + I bianchi
hanno ricacciato gli invasori, ma
appena i bianchi partiranno che faranno

i ribelli? Dalle forze locali non è assolutamente possibile fidarsi.

La sorpresa può capitare ogni giorno. I ribelli non sono più i fanatici che avanzano con lance e bastoni e una formula magica. Sono sempre meglio armati, ~~hanno~~ seguono un piano studiato, prendono l'iniziativa.

La sicurezza non ci è più.

Ben considerate le cose, il vescovo decide richiamare i padri dell'Urega, concedendo (senza obbligarli) che restino al massimo in due a Kiga.

Il giorno 5 il piccolo aereo "Grazia", scende a Mungombe alle 14,30 dov'è all'appuntamento il p. Milani col p. Totta. Due altri viene a Bukavu.

Il giorno 6, secondo viaggio dell'aereo, che riporta il p. Novati.

La situazione è calma, e sembra migliorare.

Speriamo e attendiamo nel nostro "accampamento", della "Pointe Claire", a Bukavu x (6-2-65)

Cyangugu = 12 - 2 - 65

→ Ieri si è fatto "S. Martino", → villa di Cyangugu.
Siamo fuori del mondo ... Ottimo per
degli eremiti & Intanto "siamo al sicuro",
Nell' Uviza tutto è calmo. L' M G L ha
già fatto due puntate a Kamituga con
le sue camionette, senza difficoltà.
E noi stiamo alla finestra; stiamo
a guardare +

Cyangugu 13 - 2 - 65

→ Mentalità di Coloni -

Giorni fa a Bukavu si parlava
con un "signore per bene", un bianco.
Non crede in Dio e non vede nulla
al di là delle cose terrene.

Crede trovare una conferma alle
sue idee negli avvenimenti di
questi giorni. "Se Dio c'è, perché
lascia cadere voi missionari, gente
che fa solo del bene, nelle mani

dei mulattisti?,, Vecchia obiezione,
per confutare la quale già S. Agostino
scrisse il "De civitate Dei", ~~la~~
Obiezione che nasce nell'animo dagli
orizzonti limitati alle povere vicende
della terra, Gli uomini non sono
un formicaio...

Per quel "Signore,, gli africani
sono una stirpe inferiore,
degli uomini appena incominciati.
E dimentica che tutte le manifestazioni
di "barbarie,, di questa gente trovano
riscontro nella vita delle genti
"Civili,, d'Europa. Basta grattare
la superficie: crudeltà, vizio,
furto, sfruttamento, oppressione...
La differenza è solo alla superficie.
Là il male ha una vernice a colori
incantevoli, è sofisticato; più è naturale
e spontaneo, ha almeno il merito
della sincerità.

Censimento d. territorio di Mwenza 1963-64 -

- Chefferie Basile	ab.	24.096.
- Chefferie Lwindi	"	15.588
- Chefferie Itombwe	"	16.868
- Notabile Mwenza d. chefferie Wamurimu	"	1.987
		58.539

+ NB = Per avere gli abitanti della
"missione di Mwenza" bisogna
sottrarre dalla Chefferie Basile gli
abitanti dei notabili: Kyaka
Mugalilwa
Kasilemba
Itombwa

che appartengono alla missione di Kamitanga.

+ DB: Al territorio di Mwenza appartengono pure le chefferies

- Chefferie Wamurimu (Kihutu)	- ab.	44.171
- Chefferie Buringi	- ab.	16.960
- Chefferie Lwinda	- ab.	10.003
		71.134

Appartengono alle missioni di Buchale e Nyamenzi + Kya. 71.134 ✓

Casse per Bwenga (depositate a Bukavu)

Cassa n° 43 (vestiti inviati a me)

Cassa n° 48 (medicinali dati a me)

Cassa n° 1 - (concessa a me: vestiti)

secondo Biglietto di P. Novati

Dati: Fidèle fr. 80 - / Dicembre 1964 +
Casimir fr. 100 -

Trascritto a Cyangugu 16-2-65

Battaglia di Kitamba (Mwenga)

31-1-65. Particolari appresi al
mio ritorno.

- I ribelli scesero pel sentiero Zombe-Kitamba guidati da alcuni traditori, in particolare da Mubake Songa. Costui da tempo faceva il doppio gioco: a Mwenga piangeva miseria come rifugiato (ebbe anche dalla Missione una coperta) e poi portava informazioni ai mulchisti che gli davano carne.

Dopo la battaglia fu preso e fucilato.

- La battaglia durò un quarto d'ora.

I pochi soldati abbandonarono la posizione quando stavano per essere accerchiati. Un poliziotto restò ucciso.

Peccato che la ritirata fu una fuga.

Avrebbero potuto far resistenza ancora, specie appostandosi tra gli edifici del "territorio".

Il direttore d. scuola, Giustino Sando, non poté ritirarsi; si nascose, con un soldato, nel bosco.

A sera tentò attraversare la strada presso

il ponticello di Masenge; la presenza di qualche mulelista lo impedì. Verso le 21 attraversò presso la missione, passando poi tra la capella e il motore. Davanti alle case dei monisteri (dietro la missione) c'era un paio di mulelisti. Si nascosero, quelli spararono, per paura forse. Sando e il compagno si misero in salvo nella foresta acquitrinosa.

- Quando il superiore partiva dalla missione col soldato ferito, i mulelisti marciavano già verso il ponte dell'Ulindi per sentieri paralleli alla strada.

- Altri erano già a Ulinda. Di qui si diressero al Territorio e a Mazasu.

Intanto i soldati da Mizulo erano precipitosamente portati per non essere presi alle spalle.

- Al mattino i mulelisti stavano picchiandosi al ponte dell'Ulindi da cui la sera prima avevano già tolte le tavole.

I volontari giunsero silenziosamente,

tra le 6 e le 6,30 e aprirono per
primi il fuoco su quelli che prepara-
vano un posto per la mitragliatrice.
Fu la fuga generale.

- Nella ritirata i ribelli portarono
un paio di ostaggi, per es. il notabile
di Bulinni, che restò con loro
a Miki una settimana. Poi riuscì a
fuggire nella foresta. Potete raccontare
le cose viste e udite.

- La gente fuggì nella foresta. Due-tre
restarono vicini perché attardatisi nella
capanna.

Due scolaretti, fratello e sorella, si
trovarono nella foresta isolati dai genitori
e da tutti. Ne uscirono dopo una settimana
affamati e disforati. Il ragazzino morì due
giorni dopo. - Varie altre persone morirono
nella foresta per il freddo, la pioggia:
specie bambini, donne anziane.

- L'abbé Cornille si rifugiò nella
foresta con la gente, verso Mukono e
Kasere + Un paio di giorni

dopo mandato a prendere l'altare
portatile + si recò a Nyando,
Butemi, visitando così i An
di quelle succursali -

Loi rientrò a Mwenga -
La missione restò intatta.

Inolano entrò e mangiò pronto c'era
in tavola. Il figorifero continuò a
funzionare regolarmente -



Ma dopo questo colpo di mano
non si è più tranquilli a Mwenga.
I ribelli prendono l'iniziativa.
Inoltre hanno armi moderne.

Possono venire quando vogliono e sui
soldati si può fare poco conto +
Coe n'è abbastanza per coraggio e ogni
lavoro che non sia provvisorio.

Mwenga diventa una "succursale", per
qualche tempo. Viviamo nell'attesa
d'una definitiva chiarificazione -

Tentativo su
Nakiliza

Cyangugu 16-3-65.

Oggi, poco dopo mezzogiorno, parte una colonna di armati diretta a liberare i padri di Nakiliza.

In testa sono una ventina di volontari bianchi, poi vengono un centinaio di soldati catangesi.

Con la truppa c'è il p. Cima, col compito di animare l'azione (un tentativo simile fallì due mesi fa circa, per discordie sorte a Itula) e di facilitare la ricerca e i primi contatti con i padri. Cercherà anche di far evitare inutili stragi d'innocenti disarmati.

Si è dubitato a lungo qui se consentire la partecipazione d'un padre e di quel padre, dato il rischio possibile. Soppressate le ragioni pro e contro, il desiderio di liberare finalmente i padri di Nakiliza, bloccati da quasi un anno, ha fatto pendere il parere unanime

in senso positivo.

Il rischio sembra piccolo. Perché il dispiegamento di forze è imponente; l'azione è compiuta di sorpresa; dal lato Itula-Nakilisa i ribelli non sono mai stati attaccati e non hanno mai mostrato velleità di azione né dato segni di essere organizzati e forti.

Il padre, travestito, si esporrà il meno possibile.

La Provvidenza secondo la nostra buona volontà *

Kamituga 19-3-65

Rientrato a Bwenga il 17 c. m., mi sono portato a Kamituga nella speranza d'incontrarvi i nostri liberati.

La colonna armata deve avere passato il grosso ponte questa mattina.

Nel pomeriggio siamo alla radio dell'M G L per avere la lista notizie. I volontari hanno una piccola emittente

che potrà essere sentita a Chabene
(biforcazione della strada dopo Itula per Hakiliza
e di là potremo intendere l'annuncio.

Alle 18,30 la trasmissione è disturbata.
Alle 19 non si afferra bene. Alle 20,30
sentiamo: una brutta notizia.

"Impossibile avanzare; tutti i ponti
sono tagliati, ci vorrebbe una settimana
per arrivare."

La spedizione è fallita.

La colonna armata giunge al grosso ponte
senza difficoltà alle 16,30 del 18. Il ponte
era intatto, contrariamente ad ogni previsione.

Invece di avanzare subito (forse è l'errore)
sostarono la notte. Al ponte ebbero
un piccolo scontro con qualche guardiano
subito eliminato. Ma nella notte ci
fu tempo più che sufficiente per portare
l'avviso dell'attacco e tagliare i piccoli
ponti lungo i 50 km. rimanenti per
Hakiliza. Sembrava che fossero stati
rotti da poco.

Dovettero ritornare indietro per passare

la notte a Chabene, stanchi morti.

Avevano fatto una decina di Km. aggiustando
3 ponticelli in una decina d'ore.

Ora la condizione dei nostri
prigionieri sarà peggiore?

Ritorno a Bukavu
della spedizione

Mwenza 21. 3. 65

A Chabene i volontari vollero
dirigersi su Kalole. Forse per vendicare
dello smacco subito, forse per non ^{presentarsi} ~~risentirsi~~
proprio a mani vinde al comando di Bukavu,
forse per altri motivi Sembrava
un'impresa facile; disponevano d'una temibile
potenza di fuoco.

Ma qualcuno dovette fare la spia.
Perché fu loro un'imboscata da
muleisti fortemente armati (mitraglie e
bazukin) e molto bene appostati.

Di colpo si trovarono sotto
il fuoco dei ribelli. Due volontari

caddero sul colpo, morti; un paio
restarono gravemente feriti.

Solo la testa della colonna fu presa
nell'imboscata. I ribelli subirono
buone perdite; ma gli attaccanti dovettero
ripiegare frettolosamente.

Questa sera passammo da Mwenya
in fretta, facendo qualche ~~di~~ segno
di saluto senza entusiasmo.

Se non avessero tentato la via
di Kalole sarebbe stato meglio.

Mwenya 30-3-65

Falso ALLARME

Verso le 9 di questa mattina limpida e
piena di sole, giunge un grido:
"vita inafika!"

In un baleno i villaggi sono deserti.
La strada, al primo rumore è disertata
in massa con una fuga irragionevole,

irrefrenabile - nonostante il tentativo dei
maestri di fermare i fuggitivi impazziti.

Dopo il primo momento d'allarme
in cui sono stato a scrutare qualche
segno vero di pericolo, sto a
guardare gli effetti dell'inutile
panico.

Cos'era successo?

Un nagazun al territorio vide
i soldati fare le loro esercitazioni:
afferrare i fucili, appostarsi nelle
trincee... Non ci volle altro
perché quell'ingenua se la diede
a gambe gi' dandoci "Vita infelice"
e dal Territorio fino a Simgwe
(oltre 10 Km.) le case furono
precipitosamente abbandonate
dalla gente.

Ora non si incamminano più
per la strada. Filano nel bosco
con i bagli possibili e là hanno
già pronti dei rifugi per
ripulirsi dalle intemperie...

La tensione fa interpretare
ogni rumore eccezionale come
segno che i ribelli sono già →

Una domenica alla porta della chiesa
scoppia una gamma di biciclette:

È un fuggi fuggi generale precipitoso,
vane essendo le ^{di quelli} spiegazioni che avevano
visto da vicino lo scoppio innocuo.

L'altro giorno al mercato tutti
sono fuggiti di colpo = perché in
una casa vicina un ^{armadio} era
caduto con rumore secco come... una fucilata.

Mwanga 20 Aprile 1965

Finite le celebrazioni pasquali.

Con semplicità e ordine: tutto in Kiswahili
(soltanto Khera).

Mwenga 18-5-65

(42)

Ho costruito una capanna

Chi disse: "è una capanna di paglia!", per dire che è una cosa da nulla, facile a mettere su con quattro pali in croce ~~sopra~~ ~~giù~~ ² ~~in~~ fascio d'erba, ^{capire nulla} dimostrando di non avere ~~nessuna~~ ^{nessuna} piccola esperienza delle cose africane.

Una "capanna di paglia", è una casetta abbastanza solida per resistere al sole ai venti e alle piogge (quasi quotidiane qui a Mwenga) durante ^{cinque} ~~sei~~ ^{anni} ~~anni~~ ^{anni} dando rifugio a una famiglia di cinque, otto, dieci persone.

Per costruire tale "rifugio", occorre materiale scelto, dell'iniziativa e un briciolo d'ingegno.

Anch'io ho costruito una capanna per 4 persone, e non è stata un'impresa facile! Ora anch'io sono capomastro!

Ho scelto la forma rotonda, più facile.
Trecento paletti, alti poco più di 2 metri,
formano il perimetro su 4 metri di diametro.
Altri trecento paletti di lunghezza disuguale
formano la cupola. [Questo materiale
è stato fornito dai ragazzi delle classi
IV - V - VI] All'esterno una fitta siepe di
canne legate ai paletti perimetrali con
fascie di ^{fillo} ~~terra~~ ^{fibra tenace}, completano la parete.
Sulle canne è applicato il fango, a guisa
di intonaco = è un impasto di terra e
paglia per rendere impermeabile
l'abitazione. Il tetto conico è legato
da sei anelli di legno ^{speciale}, che solo gli
(uomini) esperti sanno trovare nella
foresta: sono pertiche sottili, lunghe,
elasticissime, forti. ~~Q~~

Il lavoro più delicato è ~~il~~ coprire
il tetto. Ed è il lavoro più costoso.
Non ^{basta} ~~qualunque~~ ^{un'} erba ^{qualunque} ~~qualsiasi~~ allo scopo.
Qui sono usate le foglie grandi d'un
arbusto che cresce nella foresta a
circa 30 Km. da Mwenga, nella zona di

Ngando. ^{Lo chiamano} È il "mangobo" = foglie coriacee, che sovrapposte in uno strato conveniente, ^{impediscono} l'infiltrazione della pioggia e durano, senza marcire, anche sei-sette anni. Ci vuole perizia a fare un tetto di mangobo: se lo strato di foglie è piccolo, l'acqua passa; se lo strato ^{è troppo} è grosso, le foglie marciscono....

Per la mia capanna furono necessari una quindicina di grossi fasci di "mangobo" (due viaggi di camionetta a Ngando; spesa fr. 2000) +

L'erba preziosa fu raccolta dagli zolari e i xni di Ngando. Sul posto costa (a comprarla) 30-40 fr. al fascio; poi 60 fr. per il portatore che porti il fascio in testa fino a Mwenza +

All'esterno del tetto, ancora sei anelli concentrici, per assicurare le foglie contro i venti. Non è raro il caso di vedere qualche capanna, fatta in fretta e vecchietta, sovrachianta dal vento +
questo punto si poteva pensare

all'interno della nuova casa.

Presto fatto: un palo robusto ^{arzigante} finto alla base del tetto, taglia e metti l'abitazione in senso parallelo all'entrata. Su esso si costruisce un graticcio, (specie di plafon) per la ² metà ~~posticella~~ della capanna. Lì è il posto delle riserve: manioca secca, semi di zucca, fagioli, arachidi, stoviglie... legna. ^{che sta su da sé senza sost. come la c. di S. Pietro}

Il focolare è al centro sotto la cupola. Il fumo trova innumerevoli vie d'uscita tra le foglie del tetto e dalla porta + esso in breve ~~lancia~~ ^{dappertutto} depone una patina nera, lucida e vischiosa. (specialmente sotto il ~~plafon~~ a semicerchio e sotto il tetto).

Nessun problema per le finestre: non esistono. La porta è una cosa di lusso: occorrono assi, chiodi, cerniere, tutte cose difficili da trovare, (specie i chiodi).

La mia capanna ha una porta solida, fatta con le ossicella d'una ~~ca~~ cassa di merce venuta dall'Italia +

Ora la mia capanna ~~era~~ è in piedi, tonda e solida, e non vi entra una goccia. Vi abita una vedova con la vecchia mamma e due figli. Da sola non avrebbe mai potuto costruire un "palazzo" simile. Dopo tutto sarebbe costato, a farlo fare, ~~meno~~ almeno 12000 franchi - Cifra astronomica, per una povera vedova che deve ~~accontentarsi~~ ogni giorno lavorare duramente perché non manchi ^{l'ugali} ~~l'essenziale~~ necessario, ~~per~~ un gramo di sale, il "Zembe", per sé e per i suoi.

Dentro, la capanna è vuota = appena abituato l'occhio all'oscurità si vedono due pietre del focolare attorno a un mucchietto di cenere; quattro sgabellini alti una spanna, un paio di tegami d'alluminio per cuocere ^{la polenta} l'ugali, o il pesce (quando c'è) e un recipiente d'acqua e un guscio di zucca tagliato a metà per fare da mestolo. Ai lati: due letti, voglio dire due stuoie di paglia.

in un arrito sostenuto da quattro pali
conficcati nel terreno. Ma spesso la
stuoia è semplicemente a terra +

Per dormire ci si distende là, con i
vestiti che si hanno indossati da mesi,
da un anno... e ci si avvolge in un'altra
stuoia di paglia. Lenzuola sono cose
sconosciute; la coperta ^{è un sogno.} ~~non esiste~~
~~essintatti ragazzini~~ +

Dentro, quando il fuoco arde, fa caldo:
fino a 25-30 gradi. Ma la notte,
quando il fuoco si spegne, il freddo è
pergente; e poi ci sono le zanzare...

Di giorno, anche sotto la canicola
africana, dentro la capanna si gode
una frescura meravigliosa.

~~Questa~~ Tra queste pareti di fango
si svolge il dramma della vita
quotidiana ^{dei miei} ~~dei miei~~ africani, dall'infanzia
alla vecchiaia, alla morte.

Quando vado a trovare un infermo
nella sua capanna, vorrei non
arrivare ^{mai} con le mani vuote.

Nyanga, Agosto 1965

In questi giorni ho appreso un particolare della guerra mulelista a Nyangeri, verso la fine del 1964 -

Il racconto è stato fatto dallo stesso protagonista dell'episodio, un commissario di polizia -

Un centinaio di soldati s'erano accampati e appostati sulla strada di Bukavu presso Nyangeri, un cento metri prima del crocicchio ove la strada scavalca un fossato e s'avvia verso Ilbivanga (a nord) e verso Uvira (a sud) -

I mulelisti scendendo dai monti vicini volevano (e dovevano) passare di lì per spingersi su Bukavu lungo la strada dei "plantours". Altri dovevano venire dalla strada di Shabunda per congiungersi presso Bukavu con quei di Nyangeri. ^{Costoro} I soldati fecero ricorso a una fucchiere chiedendo l'intervento della sua

magica pietra -
misteriosa forna. E la maga li
rassicurò: "Su quel ponte non passeranno!
a condizione che si mettesse
in atto il suo suggerimento". A ma-

condizione: piantare ogni mattina sul ponticello
fatidico un paletto da essa preparato;
ma doveva portare là il talismano
un uomo nudo, dopo essersi asperso di
acqua abbondante, camminando senza
voltarsi indietro.

Chi si offriva ad attuare la ricetta?
Tutti rifiutavano. Finché si offrì lui,
il commissario di polizia.
E ogni mattina, in tenuta adamitica,
tremante di freddo e gocciolante d'acqua,
senza voltarsi indietro, andò a collocare
il ~~pa~~ bastone fatato. Non senza una
certa paura: al di là, al collegio dei
maristi, o un po' più in là, i mullahisti
stavano preparando. In verità arrivavano qualche metro
più in giù del ponte.
Ma di là non passarono!

In fatti un giorno attaccarono: i soldati
erano pronti con fucili, mitraglie e anche

mortai. pronti. Lui, il Commissario,
manovrava un mortaro —

Non passarono, dunque, concludere
il coraggioso navigatore, il talizmano
ebbe un potere misterioso reale!
Digiunse però: i soldati aprirono
un fuoco infernale (erano in
centinaio!); si trovarono i cadaveri
a decine; e il bosco nel quale
avanzavano ^{immediati} restò come un campo
~~falcato~~, o meglio, segato.

Virtù del talizmano o delle
pallottole? Lui il commissario eroico
scrulla le spalle e si finta di
ragionare: "Basi mwanamuke ale
ni kweli mwanamuke wa ajabu!"
(Quella è davvero una donna ^{miracolosa} _{prediziosa}).



Terna Tuga
7 settembre ore 7
1965

Kamituga 73.9.65

A Mwenza, il 7 settembre, non ci fu nessun bastone magico a sbarrare il passo agli invasori. E vennero, come a una passeggiata,

Già dal pomeriggio precedente si sapeva che al ponte di Mwana, non lontano da Nzambe, gli esploratori dell'ENGL (di Kamituga) avevano incontrato di sorpresa le forze muleliste. Dunque stavano marciando su Mwenza.

La popolazione avvertita fece i fagotti e si rifugiò nella foresta. Mwenza restò un deserto avvolto nel silenzio.

Noi alla missione, con pochi uomini, restammo in ascolto: c'erano vedette nei sentieri, e soldati al Territorio e a Zalya (sbocco della strada camionabile da Nzambe): avremmo sentito gli spari e avremmo preso la fuga in tempo. Ora con noi occasionalmente il S. Bolando

con qualche seminarista venuti dall'Angombe.

Alle 5,30 del mattino ci avvicinano i primi rimbombi di bazuka, seguiti da crepitio di fucileria — Scontro a Zalya: era chiara la direzione — Sono ancora lontani: forse i soldati li respingeranno; attendiamo. Verso le ore 6,15 o 6,30 urla dal Territorio "Maji mulele, mulele maji", ci avvertano: gli invasori sono già là.

Partiamo. Le macchine sono già pronte. Andremo a Ngando. Anche gli uomini rimasti poco lontano, in osservazione, fuggono.

Al bivio per Ngando, ci fermiamo ad ascoltare: vengono? si ritirano? Abbiamo dimenticato il vino da Messa. Facciamo in tempo a cercarlo alla Missione? Si dubita. C'è silenzio. Dietro noi è rimasto Gaston, un commerciante con camionetta, che partirà per ultimo.

Torniamo! Se incontriamo Gaston,

abbandoneremo l'impresa; se non
lo vediamo, vuol dire che i ribelli
non sono ancora al centro commerciale,
e noi abbiamo il tempo per l'operazione
intesa.

Avanziamo, io e P. Xotta con la
Land Rover di Bralande = fino alla
missione, silenzio, deserto. Anche
Garston non si vede.

Entriamo: il vino è lì. Poi perché
non prendere il letto da campo, delle
esperte? Poi ci sono delle banane,
ananas, pane. Io prendo anche un
te.

Il P. Xotta ha aperto la porta anteriore
della missione: ha sentito delle voci.
Infatti vede sulla strada una decina di
armati = saranno poliziotti in ritirata!
Chiede "Habari gani?" Il gruppo
si dirige alla missione e uno dice:
"Karibu kamama!"

Il padre chiude la porta di scatto,
attraversa la zolletta e mi grida:

"Andiamo, giusto: sarai qui", e fila via. Io balzo alla porta, chiedo a chiave e via pel sentiero del bosco dietro la missione, dalla parte del motore +.

Mentre chiudevano la porta, quelli erano già alla entrata antefiora, rimasto aperta.

Pel sentiero curvato filiamo. Meno km. più in là ritorniamo sulla strada camionabile: bisogna ad ogni costo raggiungere i nostri al bivio prima dei mulisti. Abbiamo abbandonato la macchina con la chiavetta sul cruscotto, e quelli sanno guidare la macchina, è finita per noi, che stanno ad attendere precisamente la macchina nostra.

È una corsa forsenata per quattro km. Ad ogni curva ci voltiamo indietro tendendo l'occhio. Siamo arrivati, grazie a Dio. La macchina con il suo carico è perduta, la missione è alla mercé dei ribelli,

ma tutti siamo salvi.

Filiamo su Ngando lentamente, dicendo parole d'incoraggiamento per noi e per i profughi che s'attardano sulla strada sotto il peso dei loro fagotti.



Il giorno otto partiamo in cerca di notizie verso Mawenga. In mattinata, tra le 6 e le 6,30: grande sparatoria al ponte dell'Ulindi. Sono giunti i soldati da Bukavu. Il ponte era stato guardato dal gruppo di mulelisti passati alla missione. Ma i soldati poterono passare coi quattro camion facilmente, quasi subito. Avanzarono sparando dal ponte al bivio di Ngando. Ma sfondarono una porta... aperta. Già verso mezzogiorno della giornata precedente i mulelisti erano spariti, portandosi sui monti verso Kizulo e Kalundu.

il loro bottino +

La gente, cessato il fuoco dei soldati, s'avventura piano verso la grande strada. Si aspettano una fila di cadaveri... Invece, nulla. Almeno a Zalin (dove si sentì sparare ieri per 2-3 ore) saranno caduti molti ribelli! - Nessuno!

È una delusione. Come mai? Sono venuti, han rubato, son partiti impunemente! Allora torneranno ancora, ogni volta che vorranno! Lo scoraggiamento e la diffidenza si diffondono.

Tutto è deserto. Ci avventuriamo fino alla Missione. Qualche uomo, qualche zelinotto +

Alla Missione, la camionetta è là. Hanno rubato tutto il carico, era ovvio. Un bel fucile calibro 12 (da caccia), la borsa del P. Jotta con documenti e 90.000 franchi, altre cose. Il vino, la bottiglia di vino per la quale eravamo fermati, è la

intatta, per terra, accanto alla macchina.

Dentro la nostra casa hanno portato via tutto ciò che è stoffa: tende, tovagli, lenzuola. Non sono entrati nella mia stanza né in f. di P. Xotta, chiuse a chiave. Non hanno rotto porte o finestre. Ci sono i segni della fretta: una decina di coperte raccolte in paico, le hanno nascoste nel cammeto vicino al pollaio.

Nel pollaio tutte le galline aspettano affamate. La cucina ecc. tutto intatto.

Hanno portato via tutte le chiavi! (compresa quella della camionetta), ~~nessuna intatta~~. Perché? Che intenzioni hanno? ~

Dormiamo alla missione.

Il giorno dopo il P. Xotta condurrà P. Polando e i seminaristi a Kga.

Io dormo nella capanna del cuoco dietro la missione.

I soldati sono andati verso Mizulo fino a Kalunda dove hanno raggiunto i ribelli. Ma non li hanno attaccati!

Li hanno dispersi con spari di avvertimento e si sono impadroniti della preda da quelli abbandonata!

In tanto la gente resta nella foresta. Si dice che i nemici potrebbero tornare dalla via di K'tamba, l'interam-bera. Come voce che tra i ribelli sono stati visti due cinesi: questo basta per accrescere il timore. In seguito si sa che si tratta d'un padre (ed è il padre Veniero della nostra missione di Nak'iliza) e d'un europeo innominato. [In seguito il p. Veniero avrebbe di non essere mai stato a Nizombe]

Le precisazioni sono date da un esploratore dell' M G L, catturato ^{il giorno} alla Isola di Zombe e costretto poi a seguire i ribelli come portatore nella spedizione su Murenga. Giunto verso Kalunda (sopra Mizulu) si è buttato nella foresta e, conoscendo molto bene i luoghi, è giunto a Zalya sano e salvo.

Catturato, volevano ucciderlo. Qualcuno propose di tatuarlo per incorporarlo

nei maledisti. Rifiuto. Restando qualche giorno con loro vide e sentì molte cose e poté dare utili informazioni. Per es.: che gli armati sono in numero notevole; la massa è costituita dai portatori (munizioni, viveri, battino); che sono tranquillamente convinti della loro potenza e più che mai decisi ad impiantarsi nell'Urega; che là c'è una buona disciplina. Lui ha visto il P. Veniero, che ha detto Messa a Ntombé; non ha potuto parlargli (proibito) - (!!!...) (?)

Tra la gente che costantemente torna all'Urega, soprattutto a cercare viveri, si parla di tradimenti. Il comandante dei soldati avrebbe ordinato di non sparare, di ritirarsi lasciando anche le munizioni. Ci sono testimoni che l'hanno sentito. Del resto è un Ntombé! E da quando si trova da queste parti non ha mai sparato contro i ribelli.

(*) Falsa la notizia su P. Veniero e la Messa. Perché inventare così? -

13 settembre

Domenica¹³ dopo pranzo, (alle due
 e mezza del mattino ci fa un centinaio di persone)
 partiamo per Kamituga. Nostra intenzione:
 ricondurre la Land Rover a Kamituga, farci
 vedere, attendere gli eventi qualche giorno,
 poi tornare a riprendere l'attività
 normale, e tutto va bene.

Ma le cose non si mettono bene,
 e mi pento d'aver lasciato troppa roba
 alla Missione.

Infatti c'è l'allarme a Kazika ora.
 E là non ci sono difese. Dieci
 poliziotti hanno tagliato la corda,

Dal complesso dei fatti si può
 concludere che per l'Ureya è giunto
 il momento cruciale: da una
 parte premono le forze ribelli (armate e
 intelligenti); dall'altra parte l'inazione
 delle autorità, l'inconsistenza delle
 truppe mal fide, lo scoraggiamento
 delle popolazioni che abbandonano la
 zona. L'Ureya sarà occupato dai

mulelisti? Molto probabilmente.

Luelli stanno imparando la tattica della guerriglia: colpi di mano, molestie, strade non più sicure e così niente può più funzionare: scuole, missioni, attività mineraria dell'MGL a Kga.

La gente si stancherà e finirà per venire a patti. Non potrà più credere al Congo legale di cui non vede che l'inconsistenza.

Se i bianchi se ne vanno, se le missioni chiudono, se le scuole non funzionano più: l'Unga cadrà in potere dei mulelisti come una pera matura, per abbandono, senza battaglie. E allora anche la posizione di Bukavu diviene molto critica.

Tutto fa prevedere un'evoluzione delle cose in questo senso. La grande arteria Bukavu - Kasongo non è più sicura: esposta ovunque ai colpi di mano dei ribelli. Gli attacchi di questi giorni ^{parlano} chiaro: Uwenga, Kasika, Kalole (ove due soldati morti e sei feriti e automobili guastate).

Mwenga 3-10-65.

A quasi un mese di distanza dalla invasione muelista, le cose sono cambiate.

Le autorità di Bukavu hanno preso la cosa sul serio. Un forte contingente di truppe è stanziato a Kalundu oltre Mikondo, pronte a marciare verso Nzombe. A Mwenga è stanziato un Maggiore con un piccolo stato maggiore per dirigere con autorità e competenza le operazioni nella zona. Sulla strada e sui sentieri di sbocco dalla foresta, c'è vigilanza.

A Kasika si sono recati prontamente e ripetutamente i soldati quando si profilava un pericolo dalla parte di Kigogo.

Intanto le operazioni per ridurre la grande sacca muelista, sono iniziate seriamente dalla

parte di Barakia, occupata in questi giorni con azione di paracadutisti mercenari bianchi (che hanno perso alcuni uomini). A Uvira-Kiliba i ribelli subiscono disfatte su disfatte (a volte sono stragi disumane, come quando tentarono avanzare spingendosi davanti donne e bambini). Pare che un'occupazione di Mwenya da parte mulelistas, sia ora assurda. Potrà esserci al più qualche infiltrazione di fuggiaschi inseguiti dalle truppe dalla parte di Fizi. Episodi di banditismo. Onde cautela in certe zone —

Intanto anche gli aerei hanno appoggiato l'azione delle forze terrestri bombardando posizioni muleliste a Mrombe - Mwana ecc —

MWENGA Occupato, il ~~7~~ 7 settembre 1965

Ora si può descrivere con calma l'occupazione di Mwenga avvenuta per la seconda volta il mattino del 7 settembre alle ore 7 +

Già la sera precedente si sapeva che i ribelli erano a Muvana. Infatti un gruppo di soldatini dell'Ugla di Kga, ed il loro comandante europeo li avevano sorpresi al ponte ^{Muvana}. Otto o dieci furono abbattuti, ma la piccola avanguardia MGL si ritirò, avvertendo i soldati fermi a Bilalambili. Questi non si mossero!

Noi, fiduciosi sull'effetto dell'azione esplorativo-offensiva dei soldatini di Kga, passammo la serata in euforia. I ribelli non sarebbero venuti!...

Invece quelli avevano un piano preciso ed erano decisi a puntare su Mwenga per fare rifornimenti + per questo, durante la notte avanzarono

e verso le cinque del mattino
raggiungevano da una parte Bilalombili
e, per un sentierino da Mizulo per
Butimba, il centro amministrativo
di Mwenza.

Il gruppo di Bilalombili aveva
scopo distrattivo: fermare i
soldati onde gli altri invasori avessero
campo libero alla loro azione.
Infatti lo scopo fu raggiunto: i soldati
non si mossero da Bilalombili!
e nemmeno tentarono di respingere
gli assalitori. Così il grosso
degli invasori scorrevano
liberamente ovunque, dal centro
amministrativo di Mwenza al ponte dell'Ulindi,
rubando e saccheggiando.

Una decina d'uomini bene armati
s'avviarono al ponte dell'Ulindi
con l'intento di farlo saltare.
L'intento fallì, per imperizia, sicché
dopo mezzogiorno tutti i ribelli
ripresero la via dei monti, carichi di

bottino (tanto che ne seminarono per la strada) e indisturbati.

Non subirono perdite, salvo che d'un paio d'uomini, perdutisi nei sentieri del ritorno.

Questa volta anche la missione fu visitata dai muleisti. E forse la loro attenzione fu attirata proprio dai padri.

In fatti due padri (Xotta e Balardin), giunti già all'incrocio per Ngando assieme con G. Rolando, il seminarista Beny, Kishilo qualche ragazzo del seminario di Mungombe, vollero tornare ~~per~~ alla missione per ricuperare il vino da Messa dimenticato. Contavano sulla presenza d'un commerciante, Gaston, rimasto indietro per vedere la piega dei fatti fino all'ultimo momento: lo avrebbero incontrato sulla strada qualora i muleisti fossero giunti verso la missione. Invece non lo incontrarono, perché

S'era nascosto, con la sua macchina a kalole II di fianco alla strada.

Mentre i padri tranquillamente alla missin caricavano qualcosa sulla macchina (coperte, viveri ecc.) si sentirono voci sulla strada. Il p. sotto aprì la porta e chiese "Che novità?".

"Habari gani?" "Credette vedere un gruppo di poliziotti. Ma cambiò parere quando uno gli rispose: "Karibu, Karibu kamariad!"

Quelli, una decina d'uomini col fucile a spalla, si diressero verso la missione, che probabilmente avrebbero ignorato. Cambiandola per una scuola. Noi, abbandonando tutto, fuggimmo dalla porta posteriore, e quando giravo la chiave i mullisti dovevano essere a pochi metri dalla porta anteriore della missione.

Lasciammo anche la chiavetta sulla macchina, ~~sicché~~ dando a quelli la possibilità di andare verso l'Ulindi in Camionetta. Allora avrebbero incontrato i nostri sulla

stonda all'incrocio per Ngando dove
ci aspettavano con fiducia -
Per avventurarsi intempo corremmo
con tutte le forze i quattro
kilometri che ci separavano da
loro e arrivammo in tempo. Del
resto i muleisti non vollero o
non seppero usare la macchina -

Ci avviammo, con la macchina
superstite, verso Ngando -

I muleisti imbarcarono viveri
e stoffe (tende, tovaglie, lenzuola)
coperte

Non danneggiarono la macchina né
la casa. Portarono via tutte le chiavi
che poterono trovare - Non tentarono
neppure forzare le porte dei magazzini
o della cappella.

Mentre eravamo già oltre Iganda sulla
via di Ngando, sentimmo due forti
detonazioni dal ponte sull'Alindi -
Ma il tentativo di farlo saltare fallì.
Per questo, i muleisti ripresero presto

la via del ritorno - Quando da
Dukavu giunsero i rinforzi di soldati:
sfondarono una porta aperta... Era il
giorno otto.

Noi, passata la notte a Ngendo, scendemmo
cantamente fino al cruscicchio per
vedere la situazione: silenzio totale
ovunque. Giungemmo alla missione
verso le 16-17 del tardo pomeriggio.
La macchina era al suo posto e la
bottiglia del vino, intatta, accanto alla
macchina. Nel cassetto vicino trovammo
un grosso fagotto di coperte che i
rapitori non poterono portare via.
Dopo qualche giorno da Zinza ci
portarono una coperta nostra con oggetti
del sem. Remy, abbandonati sul sentiero.
Qualche giorno dopo un soldato ci
consegnò il passaporto di Xotta
trovato verso di Kumbwa sulla strada.



1966

2 febbraio

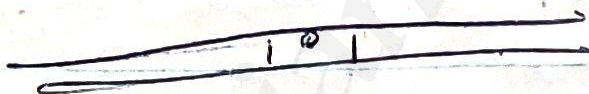
77.

- Allarme.

Mulisti a Kiangi (Kibo) e Kigogo.

La gente si rifugia nella foresta.

Noi andiamo a Kamituga. E' sera tarda.



10 febbraio.

La scorta dei mulisti è vera.
Però non arrivano a Mwenja.

Qualche ruberia a Kiangi e Kigogo e poi fuga.

Invece un gruppo di settanta circa, con venti fucili, sono piombati su Mbulomboni (il gruppo di villaggi sopra Lusenge) hanno rubato e saccheggiato, preso degli ostaggi e son partiti.

Sulla via del ritorno si fermarono per dividere il bottino. Ma tutti pretendevano una parte più grossa. Inalmeno, nella disputa, ha cominciato a sparare.

e un mulelista è rimasto ucciso.
Nel parapiglia 5-6 ostaggi presero
la fuga mettendosi in salvo e
portando il fucile dell'ucciso.
Altri "ostaggi" avrebbero seguito i
ribelli volontariamente, perché
appartenenti alla tribù di pelli, wabembe.

Notizie di profughi dalla zona ribelle -
i mulelisti stanziati a Miki hanno
ormai esaurito la grande riserva
di bovini (6-7 mila capi di bestiame
abbandonati da una società belga
al giungere dei disordini). Allora
hanno cominciato ad esigere le
bestie allevate dai banyarwanda
stanziati bassi nell'Itombwe da
un paio di generazioni.

Ma i banyarwanda non potevano
accettare la dilapidazione di ciò che
costituisce l'unica loro fonte di vita.
Ed ecco il conflitto: mulelisti.

rwandesi e muleisti wabembe hanno
impugnato fucili e lance.
Ora aspettiamo notizie.

Su Nakiliza
novità

Marzo 1966

Abbiamo parlato, p. Wilam'ed io a
Kamituga, con due profughi dalla
zona muleista di Nakiliza-Zurungu.

Sono vissuti ^{quasi} in pais d'anni
~~quasi~~ in mano dei ribelli, cioè
dall'inizio della ribellione, fatti
prigionieri, con altri, mentre lavoravano
in piantagioni al di là di K'itutu +

Furono addetti alla manutenzione
delle strade e poi al trasporto di
viveri per la pattuglia di ribelli di
guardia al ponte di ferro verso Itula +

Riuscirono a fuggire, per i sentieri
della foresta, in quattro uomini, e si
presentarono ai soldati di Itula -

Avevano visto più volte i padri
Veniero e Camorani a Nakiliza,

e poterano raccontare =

i due padri stanno bene e godono d'una certa libertà di movimento.

Radunano i cristiani la domenica per la messa, visitano i cristiani nei dintorni (non troppo lontano), aiutano i malati. Hanno un ^{plais} con galline, e sono aiutati dai cristiani.

I loro vestiti e scarpe sono ridotti a mal partito. Le medicine sono ormai alla fine.

In passato ricevevano qualche aiuto, via mulelista, dalla procura dei Padri Bianchi a ~~Dor~~ ^{Kigama} ~~Salama~~.

Ora pare non possano più avere nulla, perché le comunicazioni dei ribelli con la Tannania sono azzeai ridotte e non sempre sicure. Sono ancora in buona salute: non hanno alcuna possibilità di fuggire.

A Nakilina vi sono pochissimi mulelisti con un paio di fucili o poco più, e scarse munizioni. La gente è stupefatta e si domanda cosa aspettano.

i soldati a venire per liberarli -
 Al grande ponte di ferro ci sono
 solo due custodi con fucile; hanno
 un mortaio ^{inseparabile} nascosto sulla montagna
 per mancanza di obici -

Secondo i due profughi sarebbe
 abbastanza facile giungere nei pressi
 di Nakilira insospettiti, per i sentieri
 della foresta. Spaventare i malesti,
 prendere i padri e sottrarsi, non
 comporterebbe che un minimo rischio -
 I due profughi si offrirebbero
 eventualmente come guide -

La prospettiva di una spedizione
 clandestina per Nakilira, ci
 alletta. Qualche europeo di Kamitanga
 si offre a prendere la testa della
 piccola spedizione.
 Ma: e le incognite?

4 - Marzo 1966

Visita ai cristiani di Mbusema.
Si fa una puntata a Lusenge e lì
si trovano vari cristiani della
succursale di Mboulombori.

Così raccontano che tutti gli abitanti
hanno abbandonato il gruppo di villaggi
di Mboulombori: inutile perindi anche
una nostra puntata lassù.

I cristiani sono sparsi nei
villaggi attorno a Lusenge.

Ne raduniamo un certo numero.
Sono molto contenti di potere
confessarsi e ascoltare la messa
in K'swahili.

Ma noi pensiamo con tristezza
che un'altra succursale della
missione è compromessa.

Il catechista ci informa
che poliziotti armati sono stati
inviati lassù, per incoraggiare

la gente a tornare. Ma la gente
non ha fiducia.

E i poliziotti li incontriamo
seminati lungo la strada Musema-Lusanga,
e non manifestano nessun entusiasmo
a stabilirsi lassù, fuori del
consorzio umano, di fronte
ai ribelli mulelisti +



23 - Marzo 1966

Viaggio Cyanguu - Roma, via aerea.
Un salto nella civiltà.

Roma: lindore, bei vestiti, torme di
macchine che si disputano la strada.
La gente si affanna da ogni parte
verso il regno segreto di ciascuno.

All' aeroporto di Roma, Leonardo da Vinci,
ore 8 del mattino. 

Ospedale S. Cuore - Neghar.

24-4-66-

- È nato un bambino.

Una lunga macchina di lusso si ferma
alla porta dell'ospedale - Portano i regali.

Un mazzo di fiori - Scatoloni legati
con nastri di seta - il corredo...

Quando nasce un bambino nel Congo,
nella capanna buia e sporca, fanno festa.
Ma non ci sono regali per il bambino.
Avvolto in uno straccetto qualunque,
incomincia la sua vita senza gioie,
animaleto nudo.

Negroni 4 - 5 - 66

85

Ospedale

Dal mio balcone guardo l'anfiteatro
della collina che primavera colma
di fiori e di verde.

I pioppi fremono alla brezza della sera,
i vigneti preparano le uve, le case
qua e là s'arrampicano per i pendii
fino alle pietre assediate dal bosco.

Ma per me è una primavera malata:
inchiodato alla sedia, due passi mi stancano,
penso all'altra ferita che verrà, e al dente
oggi partito e a quelli che devono ancora
essere gettati via...

La primavera rimova ~~rimuove~~ le
mie bellissime e la mia gioia: ma io resto indietro,
a vegetare

Ancole 16 - 7 - 66

A proposito di invulnerabilità

fr. p. 5.

Il p. J. Garbero racconta:

"Il popolo provò a organizzarsi per tentare di resistere, [alle bande dei briganti negli anni 1922-30] ma che cosa poteva fare con lance e coltelli contro fucili e mitragliatrici? Sarebbe stato necessario rendersi «invulnerabili».

Era appunto quanto andavano predicando gli organizzatori delle società segrete

"lance rosse" e "ventri duri".

I soci venivano sottoposti a segrete pratiche superstiziose di iniziazione, dopo le quali potevano andare senza paura contro i fucili perché il loro "ventre" e la loro "fronte" erano divenuti impenetrabili. Se per caso qualche proiettile ribelle fosse penetrato nella pelle, al primo contatto con i

sortilegi inghiottiti, si sarebbe sciolti
come ghiaccio al sole.

Naturalmente non veniva garantita
l'incolumità a chi avesse voltato le
spalle al nemico,...

Da: P. Garbers, I missionari Saveriani
in Cina
Cinquant'anni di apostolato
Parma, ISME, 1965 -



Parma 10-9-1966

Prete le valigie e una cassetta.
Domani a Roma -
Pasdomani, salvo imprevisti,
Roma - Bukhara -



Notizie raccolte

a Kinshasa, Agosto 1970

Nota =

L'abbé Thomas Mali-ya-Burama ha scritto
le sue "Mémoires d'un prêtre autochtone
(du Congo) à un ami sur la rébellion
de 1964-65 dans la poche du territoire de
Fizi-Baraka, 6-6-64 - 26-6-65,, —
Sono quaderni a quadretti, per complessive
169 pagine, corrette con bic rossa,
e con note finite l'11-10-66 a Lubumbashi,
parrocchia di S. Maria Kenya —

Il p. Leroy, dei Padri Bianchi, che
abita a Kinshasa XI, BP. 122, li ha
visti presso il parroco della chiesa
sulla strada verso l'Université
Lovanium e non tanto lontano da
essa —

Q LP